



# PASSARE DALLE PAROLE AI FATTI, CON SPERANZA

I 10 anni della *Laudato si'*, ora con papa Leone XIV

**N**ELL'ACCOUNT TWITTER DI PAPA LEONE XIV, POCO TEMPO DOPO LA PUBBLICAZIONE DELLA *LAUDATO SI'*, TROVIAMO UN POST CHE ESORTAVA IL PRESIDENTE DONALD TRUMP A LEGGERE L'ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO, UNA COPIA DELLA QUALE TRUMP AVEVA RICEVUTO DA FRANCESCO, MENTRE STAVA VALUTANDO IL RITIRO DEGLI STATI UNITI DALL'ACCORDO DI PARIGI. QUESTO E ALTRI SEGNALI CI DICONO CHE LA *LAUDATO SI'* RESTERÀ, ANCHE PER QUESTO PONTIFICATO, UN DOCUMENTO CENTRALE.

Senza pessimismi o catastrofismi, ma sempre con quello sguardo speranzoso, costruttivo proprio della visione di Francesco. Sì, perché lo sappiamo, l'assenza di speranza finisce per alimentare un modo di pensare cupo, fatto di racconti catastrofici che si moltiplicano e diventano la lente attraverso cui guardiamo il mondo. Così, tutto sembra perduto e ogni tentativo appare inutile. Mi è capitato di parlarne durante un seminario con un gruppo di giovani. Chiedevo loro come immaginavano il proprio futuro. Le risposte erano per lo più pessimiste: "Va tutto a rotoli", dicevano. Quando domandavo che cosa, concretamente, stesse andando a rotoli nella loro vita, le risposte spaziavano dai grandi problemi globali - guerre, fame, crisi climatica - fino ai temi ambientali più vicini, come la perdita di biodiversità o i fiumi inquinati. Anche quando provavo a ricordare che nella storia dell'umanità nessuna generazione aveva mai vissuto con il livello di benessere di cui godiamo oggi, non serviva a molto. Perfino i dati più confortanti - come il calo della fame nel mondo, la diminuzione della mortalità infantile, l'aumento dell'alfabetizzazione degli ultimi trent'anni - sembravano scivolare via, senza lasciare traccia. Nessuno ricordava, nemmeno che, meno di un secolo fa, in Europa, morirono 55 milioni di persone in guerra. Non altrove: qui, vicino a noi, nelle stesse terre in cui oggi ci sentiamo paralizzati dalla paura del futuro.

Sì, la speranza è qualcosa di profondamente rivoluzionario. Non è una

fuga dalla realtà, né una bugia che ci raccontiamo per stare meglio. Non è quel "andrà tutto bene" ripetuto dai balconi durante la pandemia, quando in realtà non andava affatto tutto bene. La speranza è altro. Per i cristiani è un dono di Dio ma anche un compito. È riconoscere che, anche quando tutto sembra andare storto, una possibilità c'è sempre. È ciò che ci spinge ad agire, invece di restare fermi a lamentarci. La speranza ci fa accogliere con fedeltà e coraggio il fatto che qualcosa di buono si può costruire per il futuro. E vale la pena provarci. Proprio papa Francesco, davanti alle crisi attuali, affermava «non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto. Sono capaci di guardare a sé stessi con onestà, di far emergere il proprio disgusto e di intraprendere nuove strade verso la vera libertà» (*Laudato si'*, 205).

*"Finché quella donna del Rijksmuseum nel silenzio dipinto e in raccoglimento, giorno dopo giorno versa il latte dalla brocca nella scodella, il Mondo non merita la fine del mondo"*

(Wisława Szymborska)

Questo Giubileo dedicato alla speranza ci ricorda che non bisogna solo sperare, ma anche cucire trame di speranza, costruire un mondo e racconti che possano dire una cosa semplice: «riconoscere che c'è sempre una via di uscita, che possiamo sempre cambiare rotta, che possiamo sempre fare qualcosa per risolvere i problemi» (Ls 61). È per questo che la *Laudato si'* rappresenta sempre una via nuova. Non è un testo che minimizza i problemi, anzi: denuncia con fermezza i mo-



articolo di  
**GIOVANNI PELLEGRINI**

delli economici attuali e non nasconde la gravità delle crisi ambientali che viviamo. Ma, nonostante tutto, rilancia e invita di continuo a mettersi fiduciosi in cammino. Lo ha detto in maniera esemplare Bruno Bignami. «Un bimbo che nasce è un sorriso alla vita di tutti. La tutela di un paesaggio è risorsa per il mondo. La biodiversità delle foreste è polmone universale. Una cooperativa che riprende è un segno per l'umanità. Un'impresa sostenibile è un valore aggiunto per il territorio. Una famiglia che si ritrova a tavola è quanto di più ecologico antispreco si possa immaginare. La riduzione dei rifiuti è scelta politica in favore della società. Il voto con il portafoglio, che premia modelli virtuosi capaci di promuovere il lavoro e l'ambiente, è azione economica trasformatrice. L'ecologia integrale è un progetto di vita sociale e non un'astrazione per addetti ai lavori.»

«Passare dalle parole ai fatti!», disse proprio l'attuale papa Leone, sulla questione ambientale, quando era presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina. E guardando attorno a noi queste cose stanno accadendo: nei nostri quartieri, nei progetti di Caritas Ticino, nelle scuole, in tanti piccoli gesti. La speranza continua a colare, come disse la poetessa polacca Szymborska quando vide il quadro la Lattaia di Jan Vermeer: «Finché quella donna del Rijksmuseum / nel silenzio dipinto e in raccoglimento / giorno dopo giorno versa / il latte dalla brocca nella scodella, / il Mondo non merita / la fine del mondo». Perché la speranza - ricordava Bignami - «indossa un semplice grembiule e sa abitare i gesti quotidiani della cura». «La cura della casa comune», diventa ora per papa Leone: «passare dalle parole ai fatti». Un primo segnale incoraggiante: questo motto sarà anche quello scelto dall'ONU per il prossimo vertice sul clima COP30 che si terrà in Amazzonia a novembre. ■